

Macondo – la città dei libri

24 NOVEMBRE 2012 10:39 FERRANTE E PARAGGIO 0 COMMENTI

“Macondo era allora un villaggio di venti case di argilla e di canna selvatica costruito sulla riva di un fiume dalle acque diafane che rovinavano per un letto di pietre levigate, bianche ed enormi come uova preistoriche. Il mondo era così recente, che molte cose erano prive di nome, e per citarle bisognava indicarle col dito”. (Gabriel Garcia Marquez)



∞ Tutti i mali vengono per suocere ∞

di Roberta Paraggio

Genuflessa De Benedictis finalmente tace. Può farlo solo da lì, dalla sua bara in legno sobrio, adesso che da morta non può più agire, dire, fare, architettare, maledire, contrattare addirittura con quel suo Dio personalizzato che prega tanto, lei che è stata anche ministro dell'Eucarestia. Genuflessa, più che al legno quasi povero della sua cassa da morto, somiglia all'interno in zinco con i fori che lasciano fuoriuscire i gas della decomposizione. E le sue esalazioni sono la maldicenza, la malvagità, l'ipocrisia, lo strapotere sulle vite inermi di chi, per scherzo triste ed ineluttabile della vita la circonda. Genuflessa è acida, anzi, è acido fenico che intride le narici e stigmatizza con inaudita ferocia chi contrasta i suoi piani folli di amore totalitario. Amore per i figli che significa odio potente per tutti gli altri, soprattutto per la grande assente ai suoi funerali, lei, la straniera, lei, la “negra”, lei la forestiera, lei la pagana, lei, la concubina, lei, la peccatrice. Lei, Marta, moglie di Franco, figlio ribelle che ha osato andar via di casa per vivere nel peccato lontano da mamma.



“Nessun requiem per mia madre”, esordio letterario della brasiliana **Claudiléia Lemes Dias** edito da Fazi, è un libro divertente solo per chi la suocera non ce l'ha, o per chi ha un marito orfano o ancora per chi riesce a fregarsene della lingua al vetriolo della madre di lui, perchè diciamo, le vere Genuflesse sono sempre le mamme dei maschi e sono merce che abbonda. Il perchè, non è in grado di spiegarlo ne Piero Angela ne il di lui figlio Alberto, sarà perchè le suocere non sono dinosauri, ma una specie su cui ancora la ricerca non ha dato esiti plausibili. Genuflessa ha una missione, rendere infelice chi la circonda non appena questi non rispetta le sue atroci volontà, ha sensi di colpa da instillare appuntiti come lance di selce alla stricnina. Genuflessa è veleno paralizzante, è curaro che fa morire per asfissia la sue vittime. Vive con Masimiliano Cafrà suo marito, umiliato da anni di silenzio e i due figli Aldo e Stefano, eunuchi che lei stessa ha evirato per attuare quel percorso inverso che cancella ogni autonomia ed individualità e rende i suoi “ometti” figli per sempre, devoti solo a lei, unica aquila in un pollaio di galline starnazzanti, perchè lei li ha procreati, lei gli concede di vivere dopo avere abortito ogni sogno.

Franco, voce narrante, è diverso, compiendo un percorso opposto si è allontanato, lui è il rinnegato, lui è andato a vivere con “quella”. Franco, unica voce lucida nel coro di follia che può esser la famiglia. Franco a cui l'autrice lascia solo il primo ed ultimo capitolo per parlare, respirare, il resto, è di Gaenuflessa, imperatrice, torturatrice, soffocante e cattiva, che parla per tutto il libro. Pagine in cui non si riesce nè a comprendere nè a giustificare tanta acrimonia. L'unica a non avere voce è Marta, la vittima. Perchè Genuflessa non concede contraddittorio, e se suocera e nuora sono anche le ampolle

che contengono olio e aceto, lei è sicuramente l'olio, quello rancido e cattivo, quello che rovina e porta male, che unge, che macchia e non va più via, che non si riesce ad arginare. E pensare che era nato da una pianta di pace...

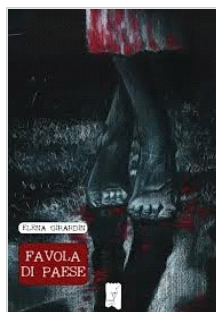
Claudilélia Lemes Dias, "Nessun requiem per mia madre", Fazi 2012

Giudizio: -4 / 5 familismo amorale

∞ **Veneto, mon deuleur** ∞

di Piero Ferrante

Anni Ottanta, una provincia del Nordest, una normalità nebbiosa, sonnacchiosa e produttiva. Una ragazza, Anna, un paese, ed un circuito di conoscenti. Vite appiccicate l'una all'altra, distrattamente, da un collante di diffidenza, cementificate con fare indifferente da Nostra Signora dell'incuria. Ai margini, uno scrittore fallito, Eugenio, il suo sogno infranto di sfondare nel regno del giallo, la mente che si ottenebra nella notte di se stessa, che si chiude nei gangli della sconfitta e nella perversione di un riscatto a tutti i costi. Eugenio e le sue manie. Eugenio e sua madre. Eugenio, la sua casa, la sua stanza, una finestra affacciata sulla vita di Anna. Una fiamma nel buio, l'appiglio al possibile. Il calamaio della penna, Anna. Quello di Eugenio non è amore, ma desiderio. Una voluttà inconsueta, il principio della sua storia.



Attorno a lei Eugenio cuce la coperta del suo sogno. Attorno a lei crea il romanzo che non ha mai scritto. La studia, la segue, la racconta, diventa regina di carta e sangue. La mette in relazione con Ivan e Mirko, le dona un destino oscuro, che si scriverà da solo, bivio per bivio, istinto per istinto, azione per azione. Anna, Mirko e Ivan vivono affinché Eugenio scriva. Li comanda, li muove, li guida, come un puparo inflessibile; li dirige, ciechi, in mondi scuri e fangosi, boschi fitti, fiumi gonfi di pioggia, cascate diroccate, gorghi di droga e violenza. Personaggi inermi di una oscura fiaba noir.

Una "Favola di paese", come **Elena Girardin**, la vera autrice del vero libro edito dalle (vere) Edizioni La Gru, l'ha battezzata. Un esordio letterario fulminante, quello della Girardin, tanto breve (98 pagine) quanto scioccante. Un 'pamphlet dell'inquietudine' di paese, un grandangolo impietoso sulle ansie delle piccole comunità del Veneto, ferme tra l'incudine dell'agiatezza industriale e il martello della grigia solitudine comunitaria. Un romanzo tipicamente e profondamente sugarpulp, "Favola di paese", che picchia e picchia duro. Che attanaglia, che inchioda, che lega l'attenzione del lettore all'odore delle pagine. Un odore che talora è tanfo di sudore e fumo, ma più spesso è lo stesso umidiccio sapore della nebbia del Nordest, amalgama di vapore acqueo e smog.

Nella fiaba inquieta della Girardin, sceneggiata in panorami alla Twin Peaks, ci si ritrova immersi senza nemmeno rendersene conto, metà Bianconigli costretti a fuggire, l'altra metà Alice costretti ad inseguire. Bastano poche pagine, anzi no, pochi versi perché ci si capisca rinchiusi senza possibilità altra. Così il rischio è quello di non dormire se lo si apre la notte, o di saltare la fermata giusta se lo schiude in treno o in autobus, o di perdersi un buon pomeriggio di lavoro se lo si arrischia in pausa pranzo. Perché "Favola" sale dalle pagine come una piovra infida, penetra sotto pelle e, solleticando muscoli e nervi causa la resa dei sensi, fino a prendere in ostaggio il cervello; è come una stanza dalle pareti tinteggiate a colori cupi, serrata da una porta a vetri infrangibile, dietro cui la scrittrice vicentina guarda e sghignazza, giocando con chi legge come Eugenio gioca col suo cast di comprimari.

Che nessuna libreria noir sia estranea alla Girardin. D'altronde, a volerla fare facile, si potrebbe addurre a testimonianza il fatto che il bollino di qualità sulla di lei scorza ce l'hanno apposto già i fazenderos del profondo Nord Matteo Strukul e Matteo Righetto. Segno inequivocabile che di buon frutto si tratta. Non chiaro non zuccherino non leggero. Ma scuro e terribilmente potente.

Elena Girardin, "Favola di paese", Edizioni La Gru 2012

Giudizio: 4 / 5 - di noir si nasce...

SCELTO DA [MAMMEONLINE](#)

di Donatella Caione

"Cinebrivido" (Jose Pablo Feinman, Marcos y Marcos)

Un libro tanto assurdo quanto piacevole, delizioso, da divorare in allegria! Un libro per gli amanti del cinema, pieno com'è di citazioni di film, ma in cui ci sono assassini truculenti, giallo e tante risate.



La trama in breve: cosa può fare un giovane amante del cinema, aspirante sceneggiatore ma nel frattempo solo commesso in un videoteca di mattina e ragazzo del caffè in una casa di produzione cinematografica il pomeriggio, quando la più grande produttrice di Hollywood gli dice che è disposta a pagare tre milioni di dollari per una vera storia, una true story, di sangue? Tanto più se l'idolo di